

**Guzzanti fa il verso a papà**



Capello scompigliato, barba rossa, tono stentoreo, Corrado Guzzanti in versione Paolo Guzzanti, l'invitato di La Stampa, ieri sera ad Avana. Il figlio comico che indossa i panni del padre per fare la caricatura del giornalista moderno, cinico e spregiudicato, direttore del giornale "L'opportunist". Intervistato da Massimo Lochè e Serena Dandini il direttore spiega la filosofia giornalistica di "L'opportunist" il cui motto è scavalca la tigre e quando è stanca spara.

glio. Un esempio? I titoli di copertina opportunamente contraddittori e affiancati: «La Lega vola», «Crolla la lega». Altri temi: il mito dei sondaggi, la politica e il sesso. Il servizio sul rinnovamento delle lo si affronta con un'intervista a Patsy Kensit nuda e nuda vasca da bagno nell'inserto settimanale «Play Week». Il controllo delle fonti di informazioni? «Il giornalista non si deve chiedere se la notizia è vera, l'importante è se è bella, se splende, se brilla!»

**Il Bolschoi e il suo Principe**



È molto importante questo «Principe Igor» di Borodin (ritratto) che va in scena stasera al Teatro Carlo Felice di Genova. Prima di tutto perché è realizzato in coproduzione con il teatro Bolshoi di Mosca e poi perché va in scena in una nuova edizione realizzata sulla base di uno studio minuzioso degli archivi musicali di Borodin. Autori di queste ricerche sono il direttore artistico del Bolshoi Lazarev, il regista Pokrovskij e lo scenografo Levant

che firmano anche l'allestimento genovese. Opera amatissima del repertorio russo il principe Igor si ispira all'epica medievale russa tramandata dal poema «Il cantare della schiera di Igor». Questa versione dell'opera si chiude con le famosissime danze polovesiane che vengono qui eseguite nella riduzione coreografica da noi sconosciuta di Kasjan Golejzovskij. Nei ruoli principali il baritone Jurij Nechaev, e Irina Udalova.

**LA STAMPA**  
**SPETTACOLI**

Sabato 12 Dicembre 1982 23

**Parla l'attore, che con tre film in cantiere raggiunge un record di interpretazioni**

**10 di questi SORDI**

ROMA. Lo vogliono tutti, Alberto Sordi, in questi giorni. Tutti lo chiamano, tutti lo invitano, tutti se lo contendono, tutti lo tirano da una parte e dall'altra. Le forze dell'ordine consegnano una medaglia ricordo alle vedove dei caduti della mafia? E una medaglia la danno pure a Sordi che in effetti, contro la mafia, ha fatto pochissimo. Viene organizzata una rassegna di suoi film in Australia? E Silvia Costa lo vuole trascinare in una dieci giorni di città in città a salutare la comunità italiana: tra a Melbourne, quattro a Perth, due a Sydney. Arbore torna in tv? Perché non chiamare Sordi? Eri-za festeggia i suoi dieci milioni di spettatori? Meglio farlo con Sordi.

Il giudice Di Pietro. Dice Sordi: «La corruzione l'ho denunciata ben prima di lui»

Celebrato da anni come l'italiano più italiano di tutti gli italiani, invece di godersi la fama e gli allori di cui i suoi concittadini lo onorano, progetta ancora altri film da aggiungere alla lunghissima galleria di ritratti con cui ha scritto la storia del nostro Paese. Eppure i suoi sono fama e allori che tagliano classi sociali e generazioni diverse al punto che una vecchietta incontrandolo per strada se n'è uscita nel grido: «Madonna mia, m'hai fatto la grazia» e un gruppetto di costellati romani, individuandolo a New York in mezzo alla folla, s'è messo a gridare: «E' possibile, Albè, ma qua in America dovè da capita». Non pago di tutto questo Alberto Sordi, che da anni tanto ha ridedito «Assolto per aver commesso il fatto», storia di un televisionario a metà tra Berlusconi e Faravelli, travolto la primavera scorsa da un'ondata di caldo fuori stagione, ma destinato a una nuova uscita con l'appoggio di condizioni meteorologiche più favorevoli. E con «Assolto per aver commesso il fatto» siamo a centotantasette. 187 tra comparate e partecipazioni, film interi e film a episodi girati, solo interpretati o anche diretti da lui, in cinquant'anni di carriera, dal 42 ad oggi. Poi s'è messo a lavorare intorno ad alcune nuove scoperte, giugate che, superata la fase d'immobilismo in cui si trova adesso il cinema, dovrebbero finalmente andare in porto. L'anno che viene Sordi promette d'arrivare al centomillesimo film, alla vigilia del vecchio avvocato che riprende la toga per difendere un ragazzotto accusato d'omicidio ma si ritrova

alle prese con il nuovo codice penale. «Tragedia all'italiana» con Giuliano Montaldo, il dramma di un professionista arrivato che per aver creduto in buona fede alle finzioni peritriche di Gladio si troverà a dover raccontare a un giudice l'intero arco della sua esistenza di uomo adulto, dal dopoguerra ai nostri giorni. «Madama Butterfly» di Beppe Cino, dove sarà un vecchio direttore d'orchestra che nella casa di riposo dove s'è ritirato si trova ad allestire l'opera di Puccini in ossequio a una grande cantante lirica che potrebbe essere addirittura Sofia Loren se oltre al capitale giapponese si trovano altri soldi, magari liquidi, senza tassi bancari che li divorano. Allora, come sono questi nuovi italiani Anni 80, migliori o peggiori di prima? «A me è sempre piaciuto capovolgere i personaggi: far vedere che quelli che sembravano buoni, buoni non lo erano affatto e viceversa. Il vecchio avvocato che torna a prendere la toga e s'accorge che gli sta lunga perché lui è accortissimo pigiandosi su se stesso a furia di parlare solo con il suo cane. È una brava persona che difende uno che gli ha detto un sacco di bugie. Il direttore d'orchestra

che mette su la Butterfly è uno che pare finito, ma c'ha invece ancora energia e talento. Il più complicato è 'sto commercialista alle prese con Gladio. Perché? Perché è uno che s'è trasferito a Treviso, è diventato ricco, ha una figlia che sta per sposarsi, e si ritrova inquisito da un giovane magistrato tipo Casson. Inquisito solo in quanto, credendo di difendere la patria, ha accettato di militare dentro Gladio. Ma è un massacrante? «No. È uno come tanti, travolto da uno scandalismo che non capisce. Lui credeva di far bene e invece ha sbagliato. È un personaggio di oggi. Ce ne sono molti oggi che finiscono inquisiti senza sapere perché. «A me pare di sì. Quelli che prendevano le tangenti non pensavano di agire contro la legge. Era il sistema. E loro s'adeguavano al sistema. È adesso che cominciano a rendersi conto delle loro azioni. Ne è sicuro? «Ma sì, la tangente l'hanno pretesa a furia di parlare solo con il suo cane. È una brava persona che difende uno che gli ha detto un sacco di bugie. Il direttore d'orchestra



**La tangente? Era un'abitudine. L'han chiesta pure a me**

versare la mazzetta. Era un'abitudine, la tangente. Del resto la corruzione generalizzata l'avevo già denunciata dieci anni fa, con «Tutti dentro», molto prima di Di Pietro, ma nessuno m'ha seguito su questa strada. Avevo perfino spiegato che il solo modo per fermare un giudice onesto è quello di screditarlo, esattamente ciò che si sta verificando. Però «Tutti dentro» non è piaciuto: forse era prematuro.

Strano perché il suo successo è legato proprio alla capacità di cogliere il momento che stiamo vivendo. Certo, la storia d'Italia l'ho raccontata tutta, ma quello per cui ho avuto più successo sono certe espressioni diventate poi di uso comune, certi segni distintivi che hanno fatto grandi i miei personaggi.

Non l'affresco, ma il particolare. «Io non scrivo libri di storia, io faccio l'attore e la satira si costruisce mettendo in evidenza i difetti umani, con cura ossessiva per il gesto e la parola».

Faccia un esempio. «Io non scrivo libri di storia, io faccio l'attore e la satira si costruisce mettendo in evidenza i difetti umani, con cura ossessiva per il gesto e la parola».

Sordi, qual è il vizio degli italiani che ha attaccato di più? «La cattiveria. Perché? Perché lo scherzo è cattivo. Quando giravo «Piccola posta», un film sullo sfruttamento delle case di riposo, alle vecchie che stavano con me gli storcevo le braccia, gli suonavo in testa con Martino Campanaro con un bastone, le menavo. Ma lo facevo a fin di bene: per far vedere che non si fa. E una vecchia contessa me lo disse: Lei usa la crudeltà per farci ridere. Ecco, è esattamente quello che ho fatto per tutta la carriera».



Giuliano Montaldo dirigerà Sordi Sofia Loren e Faravelli in «Madama Butterfly».

«Un piccolo cenno lo misi in "Io so che tu sai che io so" con la parentesi sulla figlia che si faceva di eroina, ma al festival di Venezia come apparve sullo schermo la ragazza fumò coperti di fischi. La droga è una tragedia troppo grande per stare in una satira. E poi sulla droga ci speculano in tanti, nessuno ha voglia di capire che, senza liberalizzarla, non se ne può più parlare».

Questa è una teoria che non è radicali, mica i conservatori. «Ho sempre ragionato con la mia testa, io: non ho partiti, non ho ideologie, non ho schieramenti, ma la droga non mi ha mai interessata. La cocaina girava nei camerini pure quando facevo teatro. Mi informai: serve con le donne? Avevo intorno 42 ballerine, m'avrebbe fatto comodo. Mi risposero che, me mi sarei battuto a letto per avere le visioni. Risposi: E che me fruga a me delle visioni? e finì là».

Sordi, qual è il vizio degli italiani che ha attaccato di più? «La cattiveria. Perché? Perché lo scherzo è cattivo. Quando giravo «Piccola posta», un film sullo sfruttamento delle case di riposo, alle vecchie che stavano con me gli storcevo le braccia, gli suonavo in testa con Martino Campanaro con un bastone, le menavo. Ma lo facevo a fin di bene: per far vedere che non si fa. E una vecchia contessa me lo disse: Lei usa la crudeltà per farci ridere. Ecco, è esattamente quello che ho fatto per tutta la carriera».

Simonetta Robiony

**Dieci «impendibili» puntate antologiche, ma il progetto, per ora, è solo sulla carta**  
**La Bbc riunisce i Beatles?**  
**McCartney annuncia un programma a tre**

LONDRA. I tre Beatles superstiti torneranno insieme davanti alle telecamere della vecchia Bbc e potrebbero addirittura decidere di mettersi a fare un po' di musica, dopo più di vent'anni di vite separate. Ad accendere la miccia è stato Paul McCartney durante una conferenza stampa tenuta a New York per annunciare il suo prossimo tour australiano. Un piccolo accento il suo, ma sufficiente per rimescolare ricordi e atmosfere. La dove nessuna, era riuscito prima, alla fine sembra riuscita proprio la zia Bbc. Auntie Boop come la chiamano gli inglesi. Il programma antologico in dieci puntate sul gruppo più famoso della storia del pop è ancora avvolto dal mistero più impenetrabile. Di certo sembra che ci sia solo il titolo, preso da una ballata beatlesiana: «The long and winding road». Accanto a Paul ci saranno anche il

batterista Ringo Starr ed il chitarrista George Harrison come ospiti fissi del programma. «C'è anche la possibilità che ci si metta a fare un po' di musica tutti e tre insieme», ha dichiarato Macca a New York. Fosse anche solo per scrivere qualcosa insieme come dicono tenendo di gettare acqua sul fuoco dal suo ufficio di Londra, si tratterebbe di una primizia da collezionisti, dopo decine di falsi annunci e inutili attese di riconciliazioni e riunioni fantasma. I dieci appuntamenti sono già stati definiti ed il documento definitivo è impenetrabile sul gruppo di Liverpool. Basta che ci dicano quando hanno intenzione di produrlo, perché per ora sembra che si tratti solo di progetti sulla carta. Per qualcosa di più concreto, bisogna acccontentarsi di un altro appuntamento in chiave pop targato Bbc, che sarà trasmesso a Santo Stefano. È un



Paul McCartney è suo l'indicazione sul storico ritorno. Intanto però il bel «Macca» ha presentato a New York un suo disco (uscirà a febbraio) e una tournée australiana.



ritratto degli Anni 60 tramite le fotografie di Linda McCartney, Eastman da ragazza, fotografata di rockstar e amica di idoli musicali. È tratto dal suo ultimo libro fotografico, fatto di scatti per la maggior parte inediti, dai quale gli idoli e le icone della scena musicale Anni 60 escono rivisitati e rimpiccioliti a misura di buon senso un po' banale.

**Ieri funerali a Palermo, disertati dalle autorità e dalla gente di spettacolo**  
**Franco Franchi, ultimo applauso**  
**Le lacrime di Ciccio, la commozione della gente**

PALERMO. Oltre mille persone hanno assistito ieri ai funerali di Franco Franchi, morto a Roma mercoledì scorso. Tra applausi e lacrime, il feretro ha attraversato il centro storico di Palermo, dove il popolare comico era nato 64 anni fa, ma ad attenderlo, in chiesa, nessuna autorità e quattro soli attori: Ingrassia, Gianfranco D'Angelo, Ric e Lino Senfi. Durante la funzione Ciccio Ingrassia si è accostato al microfono e piangendo ha detto: «Va via il tuo corpo, ma dentro di me rimarrà sempre la tua anima». Ingrassia è riuscito soltanto ad aggiungere: «Oggi tu te ne vai prima d'essere sopraffatto dall'emozione. Molto probabilmente la direzione della Palermo e che conta» va attribuita all'inchiesta per associazione mafiosa nella quale Franco Franchi fu coinvolto da Giovanni Falcone in seguito a gravi dichiarazioni

rese sul suo conto dal pentito catanese Antonino Calderone. Francesco Marino Mannoia, altro «pentito» di rilievo, aveva tuttavia smentito che Franco Franchi fosse affiliato alle cosche.

«E in chiesa la figlia Maria Letizia, al termine del rito, ha parlato del padre come di un uomo premuroso e attento. La giovane ha anche detto che l'attore era rimasto molto ferito dalle calunnie che l'avevano

marchiato negli ultimi mesi. «Sono sicura - ha aggiunto - che continuerà a far sorridere anche ora davanti a un coro di angeli».

Il corveto, seguito dalla moglie Irene e dai figli Maria Letizia e Massimo e dai molti parenti, Franchi era ottavo di 14 figli e partito poco prima delle 10,30 dall'abitazione in via Francesco Crispi ed ha sostato davanti alla chiesetta della Madonna del Lume. È la stessa chiesa davanti alla quale anni fa, dopo un delitto, il gesuita Angelo La Rosa non ebbe timore a scagliarsi contro i mafiosi, «io vi maledico, urlò il sacerdote che ieri ha condecorato la mente funebre con il retore di Casaprofessa padre Carmelo Maglietta. Con questo gesto don La Rosa evidentemente ha inteso sottolineare di non ritenere accolta l'accusa di mafiosità rivolta a Franchi».

Antonio Ravidà



«Sistemati i conti con l'Est, il cosiddetto ex comico socialista, Karol Woityla barete adesso sull'Occidente opulento e capitalistico» (Carlo Benedetti, tg3, ieri ore 19,10)

Marina G. Goldsmith